

Patrick Tissier

La politica economica del nuovo corso cinese



editrice petite plaisance

PATRICK TISSIER,
La politica economica del nuovo corso cinese
[Articolo pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale
Anno IV N° 10 – Giugno 1978 – Direttore responsabile: Stefano Poscia] pp. 14.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE – Bimestrale – Anno IV - N. 10, giugno 1978 – Comitato di Redazione: Giorgio Casacchia, Carmine Fiorillo, Giancarlo Paciello, Saverio Plana – Redazione e Amministrazione: Via Pompeo Magno 94, 00192 Roma - tel. 351912 – Abbonamenti: annuo L. 3.500, estero L. 7.000, sostenitore L. 10.000 – I versamenti vanno effettuati sul ccp 12335006 intestato a: Corrispondenza Internazionale, Via Pompeo Magno 94, 00192 Roma – Pubblicità: una pagina L. 60.000, mezza pagina L. 40.000, un quarto di pagina L. 30.000 – Proprietario: Cooperativa Editoriale “Controcorrente”, Via Pompeo Magno 94, 00192 Roma – Editore: Edizioni “Centro Rosso” – Stampa: Centro Grafico GPR – Distribuzione SADE-Punti Rossi – Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 15952 del 23/6/1975 – Direttore responsabile: Stefano Poscia – La riproduzione dei testi è consentita (anzi raccomandata) a condizione di citarne la fonte – Questo numero è stato chiuso in tipografia il 12 giugno 1978.

La politica economica del nuovo corso cinese

L'articolo di Patrick Tissier che presentiamo in questo numero (P. Tissier lavora da tempo sulla Cina, in particolare sui problemi dell'agricoltura: nel '75-76 ha pubblicato "Les communes populaires chinoises" Le comuni popolari cinesi, "Deux modèles d'avant-gard: Taking pour l'industrie, Tatchai pour l'agriculture, pour la construction du socialisme en R.P.C." Due modelli d'avanguardia: Daqing per l'industria Dzhai per l'agricoltura, per la costruzione del socialismo in Cina, "La Chine: transformations rurales et développement socialiste" La Cina: trasformazioni delle campagne e sviluppo socialista) discute della nuova politica economica cinese fermandosi alla fine del 1977: ci è parso opportuno aggiornarlo di qualche altro mese con un elenco degli avvenimenti e delle prese di posizione politiche più significative, che d'altra parte confermano gli orientamenti generali individuati da Tissier, ma danno anche qualche elemento nuovo, per esempio le contraddizioni esistenti nelle campagne (cfr. i discorsi di Chen Yonggui e Yu Qiuli alla III Conferenza sull'agricoltura o le diverse valutazioni sul ritmo della meccanizzazione).

Il 1978 è l'anno della "terza campagna contro la banda dei quattro". Dopo quella fine '76/ inizio '77 contro la "cospirazione" vera e propria e i "progetti di ribellione armata" e quella del secondo trimestre '77 fine '77 per lo smantellamento della rete organizzativa dei quattro, la terza campagna combatte la persistente influenza dei quattro sul piano ideologico e politico, la quale è "in apparenza di sinistra ma in realtà di destra". Questa campagna dunque ha come obiettivo dichiarato l' "ultrasinistra", l' "egualitarismo", il "radicalismo", l' "anarchismo" ecc., assai più delle due precedenti, puntate piuttosto contro il settarismo, il "clientelismo", il fenomeno del "doppio Comitato Centrale" (ovvero due dirigenze indipendenti e antagonistiche dentro il Partito): a una fase di risistemazione organizzativa e produttivistica, che aveva forse rappresentato un'ultima trincea per le forze non disposte a perseguire fino alle estreme conseguenze la corrente politica sconfitta, si è affiancata, e non senza contraddizioni, una fase di lotta implacabile contro gli orientamenti di punta, innovativi, forse anche troppo prematuri, diffusi fra cospicui settori di massa.

Agricoltura

Dal 4 al 26 gennaio si svolge la Terza Conferenza Nazionale sulla meccanizzazione agricola: intervengono fra gli altri Chen Yonggui ("Recuperare e scambiare le esperienze fatte dal nostro paese seguendo una propria via di meccanizzazione agricola" e "accelerare tale meccanizzazione con le nostre proprie forze") e Yu Qiuli (entro il 1980, meccanizzazione del 70% dell'agricoltura, silvicoltura, allevamento, attività sussidiarie, pesca; aumento della fornitura statale di acciaio e combusti-

bili all'agricoltura rispettivamente del 50% e del 120%). Yu Qiuli dimostra una sicurezza sui tempi della meccanizzazione che non tutti i documenti condividono: per es., un'intervista con "un responsabile dell'Ufficio per la meccanizzazione agricola del Consiglio di Stato" riporta che "la meccanizzazione agricola nel 1980 nell'insieme del paese sarà ancora relativamente debole"; ridimensionando la crisi economica che avrebbe travagliato la Cina negli ultimi tempi, l'intervista dice che "nel corso degli ultimi 11 anni - 1966-1976 - la produzione di trattori è aumentata in media del 20,3% annuo e quella delle motocoltivatrici del 46,4%". Anche un altro articolo di gennaio riguardante l'industria di proprietà delle Comuni popolari ribadisce la buona salute di questo settore: "... Dal 1970 il valore globale della produzione in undici provincie è aumentato del 30% annuo".

Si continua a parlare di agricoltura anche in febbraio. Un'articolo del Quotidiano del popolo del 12 attacca la politica agraria dei quattro: "... Sotto la parola d'ordine accrescere i fattori comunisti i quattro sabotarono i principi economici che il Partito esortava ad applicare nelle campagne. Invece di distribuire a ciascuno secondo il suo lavoro, fu incoraggiato l'egualitarismo: il denaro in contante e i cereali vennero distribuiti per famiglia in base al numero dei membri. Così quelli che nel corso dell'anno non avevano lavorato ricevettero la stessa somma di denaro e la stessa quantità di grano di quelli che avevano lavorato tutto l'anno. Ciò si ripercosse negativamente sull'atteggiamento dei contadini verso il lavoro". "In un quarto delle brigate di produzione del distretto di Lixian, gli appezzamenti individuali, gli alberi e il bestiame di proprietà dei contadini furono confiscati".

Ad aprile infine compare un nuovo regolamento per le campagne, il quale fra l'altro stabilisce che i contadini, divisi in squadre di lavoro, devono produrre in base a norme fissate dalla dirigenza statale.

Salari

A gennaio si annuncia un aumento dei salari (in media del 10%) al 60% degli statali (cioè esclusi i lavoratori delle campagne), quelli con più anzianità di lavoro, col salario più basso, con un buon rendimento sul lavoro.

Ma vengono anche reintrodotti ufficialmente il cottimo e i premi di produzione. Si citano casi di fabbriche che avevano subito un calo di produzione in conseguenza della soppressione di tali forme di pagamento (per esempio nel 1970 in certe fabbriche vi furono aumenti di salario per tutti e soppressione dei premi che nel '73 vennero reintrodotti nella misura di 5-12 yuan. Nel porto di Shanghai il cottimo fu abolito nel '71, commettendo, si dice, una grave ingiustizia nei confronti degli scaricatori il cui lavoro è meglio calcolabile in

termini di peso scaricato che di ore. Nel '73 il cottimo fu sperimentalmente reintrodotta e nel '74 permise un rendimento del 126% rispetto al piano). Oggi i premi sono "limitati" al 22,6% del salario fisso.

Questi primi mesi del '78 hanno visto un grande sforzo organizzativo come dimostrano le numerosissime conferenze nazionali e locali che si sono tenute: la tavola rotonda sulla propaganda, la Conferenza sulla letteratura e l'arte, Le Conferenze Nazionali sui cinesi residenti all'estero, sull'industria estrattiva, sul trasferimento dei giovani intellettuali nelle zone disagiate del paese, sul lavoro delle fattorie statali, sullo scambio di esperienze riguardanti il rinnovamento tecnico nell'industria e le comunicazioni, sull'industria carbonifera, sul turismo, sull'industria, sui materiali da costruzione, sulla cinematografia divulgativa scientifica e, importantissima, sulla scienza (dove Deng Xiaoping espose la sua teoria della scienza come forza produttiva). In genere queste conferenze annunciano la messa a punto di piani decennali o di lungo periodo.

Non citiamo la V Assemblea Nazionale popolare che ha promulgato la nuova Costituzione perché è ben nota, e neppure tutta la risistemazione del settore educativo, con la reintroduzione degli esami d'ammissione, l'abbandono della discriminante di classe nel reclutamento degli studenti ecc., per la stessa ragione. Citeremo invece due documenti molto illuminanti sulle attuali tendenze della dirigenza cinese e che confermano le tesi di Tossier.

Il primo è un articolo di gennaio del Quotidiano del popolo sulla "teoria delle forze produttive". Secondo questo articolo da criticare è soltanto la "teoria volgare delle forze produttive", quella secondo la quale "in un paese in cui il livello di sviluppo delle forze produttive

non è abbastanza alto la rivoluzione non può vincere, quali che siano le altre condizioni; il proletariato di quel paese non deve prendere il potere prima dello sviluppo delle forze produttive e se già ce l'ha non lo può utilizzare per costruire il socialismo". Però l'articolo denuncia come "tesi reazionaria" quella secondo cui "la sovrastruttura determina la struttura economica e i rapporti di produzione determinano le forze produttive" e "la reazione dei rapporti di produzione sulle forze produttive, della sovrastruttura sulla struttura economica è decisiva per tutto il periodo storico del socialismo": infatti "quando noi registreremo una produttività di molto superiore a quella delle società capitalistiche, la restaurazione del capitalismo non sarà più possibile. Allora le forze produttive, altamente sviluppate, supereranno di gran lunga quelle rese possibili dai rapporti di produzione capitalistici, non potranno più rientrare in tali rapporti e la grande industria non farà più capo a rapporti di produzione individuali". Inutile notare come in queste analisi il capitalismo monopolistico di Stato sia bellamente ignorato.

Un altro articolo, questa volta del Quotidiano dell'E.L.P. di marzo istituisce una differenza fra i due "tipi" di sinistra: "Il sinistrismo di Lin Piao e dei quattro non ha niente a che vedere con una malattia infantile e le altre manifestazioni delle tendenze sbagliate di sinistra che compaiono spesso nelle file rivoluzionarie". Però, quando si passa al concreto, cioè alla rivoluzione culturale, l'articolo dice che "furono Lin Piao e i quattro a suscitare deliberatamente" le correnti di ultrasinistra della Rivoluzione culturale, "l'ultrasinistra fu lo strumento delle loro attività di sabotaggio della rivoluzione". Ecco come viene ribadita l'indicazione di lottare contro la sinistra come si determinò storicamente in Cina in quegli anni.



DAL 1974 AL 1977

Fu soprattutto nel 1974 che molti articoli e dizibao scritti da operai cinesi commentarono e difesero la seguente parola d'ordine: "Vogliamo essere i padroni dello Stato — delle fabbriche, oppure dei moli — e non gli schiavi della produzione o del lavoro". Nel 1977, questa parola d'ordine è denunciata perché "reazionaria". Che cosa è successo fra le due date? Innanzitutto la dirigenza del Partito comunista cinese ha subito un grande sconvolgimento: le morti di Mao e di Chou En-lai, la nomina di Hua Kuo-feng alla direzione del Partito nel 1976 e nell'ottobre dello stesso anno l'eliminazione di quattro dirigenti — Chiang Ching, Yao Wen-yuan, Chang Chun-Chiao, Wang Hung-wen (soprannominati oggi "la banda dei quattro") e infine il secondo ritorno di Teng Hsiao-ping nel 1977. Questi cambiamenti a livello del potere centrale, unitamente alla crisi latente della economia cinese, aggravata dal terremoto del luglio 1976 (700.000 morti), portano alla definizione di una nuova politica economica, alcuni elementi della quale si erano tuttavia presentati nel corso degli anni precedenti (1). Si tratta di realizzare le "quattro modernizzazioni" dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale e della scienza e tecnica prima della fine del secolo per fare della Cina un "grande paese socialista moderno" (2). Per realizzare tale obiettivo, la Cina persegue di fatto una propria via di sviluppo del capitalismo di Stato, ma in una situazione nuova, in cui le forze rivoluzionarie hanno perduto completamente il potere politico, in cui il

discorso ideologico dominante pretende che questo sviluppo del capitalismo di Stato sia un successo della "costruzione del socialismo", in cui il primo posto nel programma generale della nuova dirigenza spetta alla crescita continua e accelerata della produzione, e in cui la concezione maoista dello sviluppo a balzi, nella quale sviluppo economico e movimento politico di massa sono intimamente connessi, viene abbandonata.

La nuova politica economica, che non è priva di richiami a quella adottata dopo il grande balzo in avanti nei primi anni '60, si è andata precisando dopo la fine del 1976: nei testi talvolta contraddittori — riflettenti le lotte di tendenza in seno alla stessa dirigenza sugli obiettivi immediati — appare un certo numero di tesi che segnano un ritorno a tutta una serie di concezioni difese dai revisionisti di tutte le risme oppure un nettissimo arretramento rispetto a tutto quanto era riuscito a produrre il dibattito in Cina dopo la Rivoluzione culturale. Tutte queste revisioni si celano dietro un linguaggio marxista: una volta di più, il marxismo subisce un processo di degenerazione allo scopo di funzionare come teoria del capitalismo di Stato. In questo senso, due idee fondamentali sono sempre date per scontate nella stampa cinese:

- da un lato, non si accenna più a contraddizioni fra il Partito e le masse; al contrario, si lancia l'appello di ridare tutto il potere ai comitati di Partito a tutti i livelli, ivi compreso il settore del lavoro economico;
- dall'altro, la dittatura del proletariato non viene definita una dittatura esercitata dalle masse, bensì una dit-

tatura del Partito, la riduzione agli ordini del Partito di qualsiasi movimento politico; inoltre l'obiettivo prioritario di tale dittatura è la crescita massima della produzione.

Esamineremo qui, tramite la stampa cinese e le trasmissioni radio nazionali e provinciali, alcuni importanti fondamenti teorici della nuova politica economica (3). Verrà così precisato e illustrato il nettissimo cambiamento d'orientamento di questa politica, affermatasi nel quadro dei più complessivi cambiamenti nei rapporti di forza politici, già descritti dalla rivista *Communisme* in precedenti analisi (4). Questi cambiamenti non significano che, prima dell'ottobre 1976, i problemi teorici e pratici della transizione erano stati risolti. In particolare, lo sviluppo delle forze produttive rappresentava un problema di estrema gravità, nella misura in cui la vecchia dirigenza aveva rivelato una certa incapacità di risolverlo, anche se faceva alcune affermazioni rivoluzionarie. Nel corso del 1977 sono state fatte scelte politiche decisive; questo articolo esamina come la nuova dirigenza imposti e cerchi di risolvere il problema dello sviluppo delle forze produttive.

LE CONFERENZE DI RADIO PECHINO SUI "DIECI GRANDI RAPPORTI"

Durante il gennaio-febbraio del 1977, Radio Pechino ha dedicato a questo testo di Mao Tse-tung, dell'aprile 1956, sedici conferenze che è molto istruttivo esaminare perché si possono individuare le giustificazioni date dalla nuova dirigenza del PCC alla realizzazione della sua politica economica (5).

Il consolidamento della "base materiale del sistema socialista"

Una prima tesi centrale è l'affermazione che nel 1956, dopo la trasformazione della proprietà nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura è stato instaurato il "sistema socialista" e che di conseguenza il problema che si pone è di *consolidarlo*. A questo consolidamento è vitale il rapidissimo sviluppo delle forze produttive sociali (Radio Pechino, 31.1.1977). Tale slancio darà una *solida base materiale* al sistema economico e politico ed è reso possibile dallo stabilimento di rapporti di produzione socialisti. E' questo il tono generale della prima conferenza: nelle sue affermazioni, il concetto di "sistema socialista" sembra "funzionare" come quello di "modo di produzione socialista" nella dottrina dei revisionisti sovietici, cioè il sistema esistente prima del 1956 in Cina avrebbe eliminato i rapporti di produzione capitalistici e sarebbe in grado di riprodursi secondo leggi sue proprie definite "socialiste" (6). E' un'impostazione che sarà confermata da altri articoli: per esempio, quello intitolato "Il problema dell'eguaglianza e dell'ineguaglianza" nel *Quotidiano del Popolo* del 21 dicembre 1977, che riprende grossolanamente la "teoria degli stadi" e parla di sistema feudale, sistema capitalistico e sistema socialista (7). Non si tratterebbe più di una fase transitoria che conduce alla prima fase della società comunista, bensì di un ben definito "sistema" di cui bisogna scoprire e seguire le leggi "oggettive". E' una deformazione sostanziale della concezione marxista di dittatura del proletariato (su questo problema cfr. "Critica del programma di Gotha" di K. Marx).

La seconda conferenza fa altre interessanti considerazioni: per sviluppare le forze produttive della società, è necessario *rettificare e trasformare gli aspetti* dei rapporti di produzione e della sovrastruttura che non sono

"in armonia con la crescita delle forze produttive e il consolidamento della base economica". Rifacendosi agli aspetti meccanici del marxismo volgare, il testo afferma anche che queste "rettifiche e trasformazioni sono delle componenti della rivoluzione socialista" e che la conseguenza sarà "la mobilitazione dell'entusiasmo socialista delle masse, che stimolerà la rapida crescita delle forze produttive". E conclude: questa è "la linea fondamentale e l'obiettivo centrale della teoria socialista dell'economia politica" (R. P. 1.2.1977). A lato di un ritorno appena mascherato a un'analisi del socialismo in termini di corrispondenza fra rapporti di produzione e forze produttive (8), si introduce qui il concetto di crescita delle forze produttive — che rappresenta una porta aperta all'economicismo — e si abbandona quello della forma sociale di sviluppo di tali forze. Questa impostazione serve a giustificare l'idea che le "quattro modernizzazioni" rafforzeranno la "base materiale" della dittatura del proletariato; se è vero che la realizzazione delle modernizzazioni svilupperà la base materiale della formazione sociale cinese, è vero anche che questo rafforzamento è impostato da un punto di vista borghese. (...)

Il rafforzamento della centralizzazione

La settima conferenza discute i rapporti fra lo Stato, le fabbriche e gli operai affermando subito che "siccome le fabbriche sono di proprietà dello Stato, il rapporto fra le fabbriche e gli operai è in parte incorporato nel rapporto fra lo Stato e gli operai", idea che non appare nel quarto dei rapporti esaminati da Mao in "Sui dieci grandi rapporti" (R. P. 6.2.77) e che ha i seguenti presupposti:

- la proprietà statale delle fabbriche è la garanzia che gli operai sono "i padroni delle fabbriche";
- ricondurre, anche se solo "in parte" il rapporto fabbriche/ operai a quello Stato/ operai provoca la riduzione alla sua più elementare enunciazione del problema della trasformazione dei rapporti di produzione; la prova migliore di ciò è che il testo non affronta assolutamente questo punto, dedicando la sua analisi ai rapporti Stato/ fabbriche e Stato/ operai. E anche lo stesso rapporto Stato/ operai si trova ridotto "al problema della giusta soluzione di questo rapporto nella distribuzione del prodotto sociale".

Così, dando per risolti i problemi del potere politico e della proprietà dei mezzi di produzione, non resta che il problema della distribuzione. Si tratta di una vera e propria deformazione del marxismo! Se è importante tener conto dell'elemento tenore di vita delle masse, non bisogna per questo cancellare tutti i problemi e in particolare supporre l'esistenza di rapporti di produzione "socialisti" sempre più equiparati a rapporti trasparenti, non contraddittori, semplicemente dando per scontato che il potere appartiene al "Partito del proletariato" e che la questione della proprietà è definitivamente regolata.

Secondo la nona conferenza (R. P. 8.2.77), la politica attuale è contraddistinta da un'accentuata centralizzazione, giustificata con la seguente citazione di Mao: "Il rapporto fra le autorità centrali e le amministrazioni locali esprime a sua volta una contraddizione. Per risolverla, dobbiamo concentrare ora la nostra attenzione su come ampliare entro certi limiti il potere delle amministrazioni locali, dar loro una maggiore possibilità di autonomia e di azione a condizione di rafforzare la direzione unificata delle autorità centrali" (9).

La nona conferenza insiste sulla necessità di avere una direzione centrale potente e unificata con un tono che ricorda quello degli interventi di Po I-po di prima della

Rivoluzione Culturale: l'economia cinese si basa sul "sistema di proprietà pubblica dei mezzi di produzione". È un'economia pianificata sotto la direzione della dittatura del proletariato, l'intera economia nazionale è una "entità unificata" e la "produzione socialista" si realizza sotto l'amministrazione centralizzata statale ecc. Si riprende anche una parola d'ordine apparsa per la prima volta sul "Quotidiano del Popolo" del 24 febbraio 1959: "Tutto il paese è una scacchiera"; non si tratta di una coincidenza, perché tutte le volte che si utilizzò questa parola d'ordine, fu allo scopo di ridurre l'autonomia delle amministrazioni locali e di inescare un movimento di ricentralizzazione, legato a tesi economiciste e alla sottovalutazione della lotta politica (10). (...)

LE PRINCIPALI TESI ESPOSTE NEL GENNAIO 1977

Su un piano più teorico il n. 1 del 1977 di *Bandiera Rossa* formulava alcune idee-chiave:

- l'introduzione dell'idea della *corrispondenza fra i rapporti di produzione e le forze produttive, fra la sovrastruttura e la base economica*, che impedisce la giusta analisi della transizione socialista; nel caso della Cina attuale, permette di restringere l'ambito delle trasformazioni indispensabili (e anche di distruggere l'influenza del gruppo di Shanghai): in effetti, non si tratta che di "regolare quelle parti dei rapporti di produzione e delle forze produttive che sono incompatibili fra di loro";
- l'energico sviluppo dell'economia diventa un — se non il — compito centrale della dittatura del proletariato; si rifà all'economicismo volgare l'idea che "l'obiettivo della rivoluzione socialista è l'emancipazione delle forze produttive";

- la trasformazione per l'essenziale della proprietà dei mezzi di produzione, affermazione non nuova ma che allude forse a idee diverse da quelle di quando Mao era vivo, dato che, dalla Rivoluzione Culturale, molti dibattiti hanno riguardato la natura delle unità di produzione, collegandosi a una osservazione di Mao del 1969 (11);
- infine, l'affermazione di considerevole portata secondo cui *nel socialismo la maggior parte delle contraddizioni sono in seno al popolo*, il che è completamente falso! Per esempio, nel corso del movimento d'educazione socialista, nel 1964, Mao aveva duramente criticato Liu Shao-chi perché aveva ridotto l'importanza delle contraddizioni antagonistiche nella società, pretendendo che i problemi provenissero dall' "intersecarsi delle contraddizioni fra noi e il nemico con le contraddizioni in seno al popolo" (12). In realtà, durante la transizione, la lotta di classe assume forme nuove ed è spesso estremamente acuta; la contraddizione fra il proletariato e la borghesia rimane quella principale, e poi la situazione è molto complicata dal continuo apparire anche in seno al Partito comunista, di nuovi elementi borghesi, che tentano di legittimare il loro "potere autenticamente proletario" sostenendo che la borghesia di vecchio tipo è in via di progressiva se non totale scomparsa. Durante questa transizione, le contraddizioni rimangono quasi sempre antagonistiche (13).

Nel discorso del 31 gennaio 1977 del primo segretario del comitato di Partito dello Shantung (R. Tsinan, 1.2.1977), si trovano alcune tesi che sarebbero state ampiamente sviluppate nel corso dell'anno:

- bisogna rinforzare e difendere la direzione del Partito: "La fondazione del Partito e l'obbedienza alla sua direzione sono necessarie alla vittoria del proletariato sulla borghesia, al consolidamento della dittatura del proletariato e all'edificazione del socialismo. Oggi è partico-

larmente importante insistere su questo punto". In quest'occasione, il segretario ricordava come in nessun caso si debba rivolgere la punta della lancia contro i comitati di Partito e come tutte le attività frazioniste, essendo per definizione "borghesi", sono vietate;

- bisogna fare affidamento sulla classe operaia perché "essa osserva la disciplina e obbedisce agli ordini più rigidamente";

- è importante "rinforzare la gestione socialista delle imprese"! La gestione, le regole e i regolamenti di fabbrica sono necessari sempre, il problema è, quale linea politica seguire (14);

- punto essenziale che sarebbe diventato il leit-motiv del 1977, *la produttività del lavoro è la cosa più importante per garantire la vittoria del nuovo sistema sociale e la produttività nel socialismo è largamente superiore a quella conseguibile nel capitalismo* (15). Continuando a pretendere di negare la "teoria delle forze produttive", il segretario sviluppa una concezione produttivistica che sarebbe approvata da Krusev: "La linea di demarcazione fra fare la rivoluzione e promuovere la produzione da una parte e la teoria delle forze produttive dell'altra è chiara. Si tratta principalmente di sapere se lo sviluppo delle forze produttive è connesso con il capitalismo oppure con il socialismo". Che enorme passo indietro teorico rispetto a tutto l'apporto delle concezioni maoiste!

- i comitati di Partito devono svolgere un più grande ruolo in campo economico, mentre non si dà alcuna indicazione sui compiti dei comitati rivoluzionari; in seguito questa tendenza si è accentuata;

- infine, ci si ricollega all'appello "strategico" di Hua sulla realizzazione del "grande ordine".

LA MESSA AL PASSO DELLA CLASSE OPERAIA

Nel corso del 1977 tutta una serie di testi avrebbero discusso della Carta di Anshan e dell'"emulazione socialista"; essi mettono bene in rilievo la rottura operata con certe impostazioni dei rivoluzionari cinesi dalla Rivoluzione Culturale all'ottobre del 1976, anche se tali impostazioni — in particolare quelle dei "quattro" — erano fortemente colorite di idealismo e influenzate spesso da concezioni staliniste.

La campagna di emulazione

Le campagne di emulazione si svilupperanno dal marzo 1977, in particolare dopo la Conferenza nazionale sulle ferrovie (*Agenzia Nuova Cina*, 12.3.1977).

L'affermazione del carattere squisitamente socialista di queste campagne si basa su una serie di *a priori* assolutamente non dimostrati: "Le campagne di emulazione socialista sono un prodotto unico del sistema socialista. Nel socialismo la proprietà pubblica dei mezzi di produzione crea le condizioni materiali per il lancio delle campagne di emulazione socialista. Nel socialismo, il popolo lavoratore è il padrone della società e i rapporti nel suo seno sono rapporti di cooperazione fra compagni". Ecco un altro netto impoverimento delle concezioni maoiste, dato che tali campagne sono presentate come "la realizzazione concreta della linea di massa del Partito nel lavoro economico"; ora, di fatto, esse segnano un ritorno a concezioni produttivistiche da due punti di vista: — devono permettere la rapida crescita della produttività del lavoro: "La società socialista crea una produttività del lavoro molto più alta della società capitalistica e anche una abbondanza di ricchezze materiali. Tale pro-

duttività e ricchezza materiale forniscono la base materiale del consolidamento della dittatura del proletariato"; — grazie a queste campagne produttivistiche i lavoratori possono "mettere a confronto la loro coscienza politica, il loro stile di lavoro e i loro contributi".

La logica attuale della politica cinese è la seguente: la proprietà dei mezzi di produzione è socialista, il Partito — che rappresenta i lavoratori — ha il potere politico, il "sistema socialista" esiste e il compito attuale è di consolidarlo: inoltre l'aspetto essenziale di tale compito è la costruzione di una solida base materiale.

Nello stesso mese, il marzo 1977, la *Carta di Anshan*, del 1960, viene presentata come riflettente i "nuovi rapporti socialisti" (16) e come "una via importante per le imprese socialiste per il miglioramento della loro produttività del lavoro" (*Bandiera Rossa*, n. 3, 1977). Oggi, quando si affronta il problema delle unità dove il potere di direzione è usurpato dai "responsabili che hanno imboccato la via del capitalismo", si afferma semplicemente che le imprese non devono produrre nell'interesse di questi responsabili! (*Pekin information*, n. 11, 1977, "La banda dei quattro si oppone alla modernizzazione socialista", di Ki Wei). Si evita accuratamente il problema vero che si pone nelle fabbriche, a livello di processo produttivo immediato, annegandolo in affermazioni del tipo "la produzione sociale è un'operazione globale unificata" (*Ibidem*, pag. 9). Oggi si mette l'accento sull'armonia fra le imprese nonostante la presenza di alcune contraddizioni non antagonistiche: "Nelle imprese socialiste la classe operaia è il padrone. Gli interessi fondamentali degli operai, dei quadri e dei tecnici sono identici. I loro rapporti sono rapporti di aiuto e cooperazione fra compagni. Nello stesso tempo, a causa della divisione del lavoro, permangono delle differenze fra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale e sussistono alcune contraddizioni. Sono contraddizioni in seno al popolo" (Articolo di Chi Cheng in "Bandiera Rossa", n. 3, 1977). Questo atteggiamento costituirà la base della domanda di disciplina assoluta degli operai durante la produzione.

Riparlando della "campagna di emulazione socialista", il *Quotidiano del Popolo* del 24 marzo 1977 faceva alcune precisazioni:

— da ora in poi, i movimenti di massa si inseriranno in questo tipo di campagna, il che significa la soppressione di qualsiasi movimento di massa a carattere politico; — la campagna deve permettere il superamento incessante della "contraddizione fra eguaglianza e ineguaglianza" fra le unità, i dipartimenti, i settori; questa continua risoluzione della contraddizione "promuoverà il rapido sviluppo dell'economia socialista";

— La campagna è il segno di "grandi cambiamenti nei rapporti di produzione" e di "una grande liberazione delle forze produttive"; così tali campagne diventano il solo ambito di trasformazione dei rapporti di produzione.

È interessante notare che l'articolo sottolineava come fra il 1949 e il 1958 si fossero avute grandi campagne di emulazione e come durante la Rivoluzione Culturale, "l'emulazione fu soffocata", a causa dell'influenza dei Quattro.

I regolamenti di fabbrica

Da questo periodo si sviluppa anche la tesi seguente sulla "duplice natura delle regole e i regolamenti di fabbrica":

— da un lato, "essi riflettono le leggi oggettive che governano i complessi rapporti della produzione moderna

su vasta scala";

— dall'altro, "sono anche determinati dalla natura dei rapporti di produzione".

I regolamenti serviranno a disciplinare la classe operaia in nome di un "normale" sviluppo della produzione: "Soltanto ubbidendo a regole e regolamenti rigidi e rinforzando lo spirito di disciplina la produzione potrà svilupparsi normalmente". In questo quadro, si attribuisce grande importanza alla qualificazione tecnica e il progresso tecnico deve provocare una modificazione dei rapporti sociali: "Qualificarsi professionalmente per la rivoluzione è un aspetto importante che mette la rivoluzione al posto di comando della produzione. Il progresso delle tecniche di produzione è di grande importanza per il cambiamento del sistema sociale" (Articolo di Chi Cheng).

Il *Quotidiano del Popolo* del 22 marzo 1977 criticava l'idea dei "quattro" che "la gestione deve preoccuparsi di tre aspetti: la linea, la direzione e i rapporti reciproci" perché non faceva parola del "problema più importante, lo sviluppo delle forze produttive". È illuminante vedere come e su che cosa sono criticati i "quattro".

Per sviluppare le forze produttive, la stampa cinese fa continuamente appello a un'assoluta "scientificità". Per esempio, nella gestione: "È indispensabile avere un atteggiamento scientifico nella gestione delle imprese moderne... (nel corso della quale) occorre disporre di un sistema di metodi scientifici. Noi dobbiamo, sulla base del sistema della responsabilità individuale (17), istituire gli altri sette sistemi di valutazione della realizzazione dei compiti, le regole di funzionalità delle operazioni, il controllo della qualità, la manutenzione delle apparecchiature, la sicurezza nella produzione e la contabilità economica". Il punto non è negare l'utilità di alcune di queste regole in quanto tali, ma considerare che sono state introdotte in una certa maniera — con un rafforzamento della disciplina e dell'ordine nelle fabbriche — in un dato contesto di insieme — la realizzazione di una rapida accumulazione nel quadro del capitalismo di Stato.

Oggi, si condannano tutti i gruppi formati in fabbrica fra gli operai, dalla Rivoluzione Culturale in poi, per esercitare il controllo sui dirigenti: "Il Partito dirige tutto. In un'impresa socialista, il rapporto fra il Partito e le altre organizzazioni è quello fra maestro e discepoli" (R.P. 6.4.77). Si afferma che qualsiasi iniziativa e qualsiasi organizzazione politica di massa "separate dalla direzione del Partito" smarrisce l'orientamento politico e può "prendere la strada dell'economicismo, del sindacalismo, dell'anarchismo e dell'individualismo radicale". Si vieta per l'avvenire l'esercizio di qualsiasi controllo sui dirigenti, perché sarebbe una violazione della indispensabile disciplina (18). Tale orientamento sancisce il potere assoluto della direzione nelle fabbriche e nega le contraddizioni esistenti fra la direzione e gli operai, mascherandole dietro le parole "rapporti fraterni fra compagni". Così è logico che i "quattro" siano criticati per aver individuato spesso una contraddizione fra il proletariato e la borghesia dentro le fabbriche opponendo la direzione e le masse (*New China news agency*, 21.5.77). La fabbrica non è più definita una sede della lotta di classe bensì un semplice luogo di produzione, e per dimostrarlo si cita il Mao degli anni '50: "Il compito centrale della fabbrica è la realizzazione dei suoi piani di produzione e l'esercizio della direzione unificata del Partito, del governo, dei sindacati e della Lega della gioventù comunista". Oggi le fabbriche sono presentate così: "Le nostre fabbriche socialiste devono formare personale sia rosso sia esperto mentre produ-

cono più e migliori prodotti. Devono anche dare un profitto allo Stato e accrescere l'accumulazione socialista. Devono essere le basi non solo dello sviluppo economico socialista ma anche del consolidamento della dittatura del proletariato. *La formazione delle fila della classe operaia è inseparabile dalla realizzazione dei compiti produttivi e quest'ultima va in direzione del consolidamento della dittatura del proletariato* (Quotidiano del Popolo, 25.5.77).

Tale impostazione indurrebbe a pensare che lo sbocco della lotta delle classi sia non la futura abolizione delle classi bensì la crescita delle forze produttive.

Nell'agosto 1977 saranno affrontati due grossi problemi: la qualità della produzione e di nuovo le regole e i regolamenti di fabbrica.

La questione della qualità della produzione è posta in maniera assai differente dal periodo 1966-ott. 1976. Per esempio, un editoriale del Quotidiano del Popolo del 17 agosto sottolineava come, se non si fa attenzione alla qualità, non si può parlare di efficienza produttiva, poiché il miglioramento della qualità significa una produzione migliore e più ingente con meno manodopera e materie prime. Insistere sulla qualità della produzione non è sbagliato, però l'importante è che nella nuova politica questa qualità va ottenuta attraverso l'inquadramento della classe operaia e non — come si diceva durante la Rivoluzione Culturale — la presa di coscienza degli operai stessi. Il lavoro di controllo della qualità è affidato ai comitati di Partito e non ai comitati rivoluzionari (19).

I regolamenti di fabbrica diventano l'arma più importante in mano agli attuali dirigenti per l'instaurazione del "loro" ordine: *"Regole e regolamenti non dovranno mai essere aboliti. Anzi, con lo sviluppo della produzione e della tecnica, regole e regolamenti devono diventare più rigidi e vanno seguiti alla lettera"*. Questo testo è estratto da un dialogo tenuto a Radio Pechino il 14 agosto, che così proseguiva:

— *"E' una legge di natura. Più la produzione si sviluppa, più è necessario istituire regole e regolamenti rigidi e razionali"*.

— *"Soltanto così è possibile trasformare l'entusiasmo rivoluzionario degli operai e degli impiegati in una immensa forza che aumenta la produzione e consolida la dittatura del proletariato"*.

D'altro canto, è prevista la punizione di chi viola la disciplina: *"Il Partito ha uno statuto, lo Stato ha le leggi, l'esercito ha una disciplina e la fabbrica ha un regolamento. Tutti hanno carattere obbligatorio"*. Poi veniva così sviluppata la tesi dell'esistenza di un aspetto scientifico nei regolamenti: *"Bisogna fare un'analisi concreta anche delle regole e i regolamenti borghesi. Le regole e i regolamenti borghesi e la gestione delle imprese capitalistiche mirano essenzialmente a sfruttare e opprimere gli operai. Essi sono dunque di natura reazionaria e noi dobbiamo risolutamente combatterli... Tuttavia, certe regole e regolamenti borghesi e certi aspetti della gestione delle imprese capitalistiche rappresentano il bilancio dell'esperienza pratica dei lavoratori e dunque sono scientifici"* (20) Infine si sottolineava come non si debbano considerare tutte le regole e i regolamenti istituiti prima della Rivoluzione culturale "irrazionali", "porcherie di Liu Shao-chi" (21). Allo stesso modo del testo "A proposito del programma generale delle attività del Partito e dello Stato" del 1975 (punto III), un articolo di Wang Shih sui regolamenti pubblicato dal Quotidiano del Popolo del 17 febbraio, giustificava la nuova politica e si rifaceva a "Sull'autorità" di Engels (largamente dif-

fuso in Cina nello stesso febbraio del 1977) e in particolare ai brani seguenti:

— *"Il meccanismo automatico di una grande fabbrica è molto più tirannico dello sfruttamento degli operai da parte dei piccoli capitalisti"*;

— *"Così come l'uomo si è assoggettato le forze della natura grazie alla scienza e al proprio genio inventivo, le forze della natura si vendicano di lui sottomettendolo, dal momento che le usa, a un autentico dispotismo indipendente da qualsiasi organizzazione sociale. Voler abolire l'autorità nella grande industria significa voler abolire la stessa industria, distruggere la filatura a vapore per ritornare alla conocchia"*. (22)

Wang Shih ne derivava che il capitalismo e il socialismo esigono regolamenti rigidi, che tutta la grande industria li esige; tuttavia, *"i regolamenti razionali rigidi" del socialismo mirano a dispiegare fino in fondo l'entusiasmo delle masse, a elevare la produttività del lavoro, a sviluppare la produzione e a migliorare il tenore di vita. Dopo aver sottolineato che Lenin aveva individuato un "carattere scientifico" del taylorismo, criticava l'idea frequentemente apparsa dalla Rivoluzione culturale in poi secondo la quale i regolamenti riflettono rapporti fra individui impegnati nella produzione e presentano un netto carattere di classe. Wang pensava che certi regolamenti riflettono i rapporti fra i produttori e la natura, quindi "riflettono la legge delle tecniche produttive e non hanno un carattere di classe"*. Con molta chiarezza, scriveva: *"La razionalità o l'irrazionalità delle regole e i regolamenti dipendono innanzitutto dalla loro possibilità di sviluppare le forze produttive e in secondo luogo dal loro essere nell'interesse delle masse, ma non dal loro implicare 'controllo, sorveglianza, oppressione'; tutti i regolamenti sono restrittivi e rappresentano una data autorità"*.

Durante il 1977, è stato necessario affermare saldamente l'idea che l'impresa è innanzitutto un luogo di produzione; non era certo un compito da poco per la propaganda, dopo dieci anni di discussioni basate sulla idea che bisogna innanzitutto fare la lotta di classe. Nell'aprile del 1977, Sung Chen-ming, segretario del comitato di Partito di Taching, affermava molto chiaramente: *"Tutte le imprese devono preoccuparsi della produzione. Nel mondo, la produzione è la preoccupazione principale di ciascuna fabbrica, ciascun paese e ciascuna nazione...I lavoratori di Taching sono profondamente convinti che rivoluzione significa sviluppo delle forze produttive. Dobbiamo promuovere la produzione e non dobbiamo mai permettere che cali ottenendo risultati peggiori"*. Con una simile impostazione, diventa imperativo il mettere fine ai movimenti politici "intempestivi" nelle fabbriche e il ristabilimento dell'ordine e della disciplina nel lavoro produttivo.

GLI IMPERATIVI DELL' "ACCUMULAZIONE SOCIALISTA"

Molti sono gli articoli che ricordano con insistenza la importanza determinante in ultima istanza della base economica per giustificare la rapida crescita delle forze produttive: *"In ultima analisi, la base economica è il fattore decisivo per il progresso sociale e le forze produttive sono il fattore più attivo e rivoluzionario della base economica. Così, in ultima analisi, le forze produttive determinano i rapporti di produzione. La sovrastruttura può sia promuovere sia ostacolare il progresso dei rapporti di produzione"* (New China news agency, 21.9.1977). Tale impostazione, che è poi quella di Liu

Shao-chi all'VIII Congresso del PCI del 1956, è giustificata in parallelo dalla rivalutazione dei risultati ottenuti prima della Rivoluzione culturale, tanto più che i testi di Mao presi come punti di riferimento dalla nuova dirigenza sono soprattutto quelli del V volume, che copre il periodo 1949-1957.

Di fatto, i nuovi dirigenti cinesi sembrano voler stabilire una continuità fra il periodo di prima del Grande Balzo in avanti del 1958 e quello cominciato con l'ottobre del 1976. La stampa dà a questo riguardo alcuni schiarimenti: "La banda dei quattro ha tracciato un quadro negativo della nuova Cina nei diciassette anni seguenti la sua fondazione. La banda non soltanto ha negato l'esistenza di cose nuove socialiste prima dell'inizio della Rivoluzione culturale, ma voleva anche agire contro quello che era stato fatto per sviluppare le cose nuove socialiste negli anni precedenti la Rivoluzione culturale, negando così completamente le realizzazioni dei 17 anni seguenti la fondazione della Repubblica popolare cinese" (R. P., 8.4.1977). E si afferma chiaramente: "Nei 17 anni seguenti la fondazione della Repubblica popolare cinese, la linea rivoluzionaria del presidente Mao ha sempre occupato una posizione dirigente, nonostante l'interferenza e il sabotaggio della linea revisionista di Liu Shao-chi" e di conseguenza la Rivoluzione culturale non rappresenta affatto una linea di demarcazione nella rivoluzione cinese dopo il 1949. D'altra parte, numerosi testi indicano come porre la politica al posto di comando significhi che "la politica deve essere al servizio dell'economia" (R.P., 27.11.1977): se non giova al consolidamento della base economica, una determinata politica non svolge il suo ruolo al servizio dell'economia. Nonostante gli appelli al ristabilimento dell'unità fra politica ed economia, si richiede una distinzione netta fra rivoluzione e produzione, ciascuna delle quali ha leggi sue proprie, che bisogna studiare: "La rivoluzione è la lotta di una classe contro un'altra e mira al cambiamento dei rapporti sociali fra gli uomini; la produzione è la lotta dell'uomo contro la natura. Le leggi che governano la produzione sono differenti da quelle che governano la lotta di classe". Questa impostazione economicistica costituisce una completa revisione del marxismo: la produzione è separata dalla rivoluzione perché oggi in Cina lo sviluppo delle forze produttive è in realtà concepito come "l'asse che determina tutto il resto". Tale tesi permetterà di giustificare l'idea sbagliata che la lotta politica di classe è il riflesso immediato di contraddizioni nello sviluppo della produzione.

L' "accumulazione socialista"

Fra le leggi specificamente economiche, la stampa mette in evidenza quella riguardante l' "accumulazione socialista". A partire dal dicembre del 1976, si è molto insistito sulla redditività delle imprese: "Le imprese socialiste devono continuare a impemarsi sulla lotta di classe, a seguire la politica del Partito e il piano statale, a sforzarsi di sviluppare la produzione e a conseguire dei profitti su questa base" (R. P., 16.12.77). Si cita senza alcuna dimostrazione una banalità del "marxismo stalinista": "Noi gestiamo le imprese socialiste per rinforzare la base materiale della dittatura del proletariato e non per conseguire dei profitti", considerata la "differenza essenziale" con le imprese capitaliste. Nell'agosto del 1977, si affermava ancor più chiaramente che il problema "L'impresa va gestita per il profitto o per la rivoluzione?" è "una domanda curiosa" (Bandiera rossa, n. 8, 1977).

Un importante editoriale del *Quotidiano del Popolo* del 27 agosto 1977, intitolato "Lavorare duramente per accrescere l'accumulazione per lo Stato" (*New China news agency*, 27.8.77), indicava come, poiché un compito importante è il miglioramento della gestione delle imprese e una ancora maggiore accumulazione per lo Stato, le imprese debbano assolutamente realizzare dei profitti: "L'accumulazione socialista è la sola fonte di reddito per la riproduzione allargata e i profitti delle imprese statali sono la principale fonte di accumulazione. La realizzazione o no di profitti da parte di una impresa si ripercuote non soltanto sulla continuazione dello sviluppo dell'impresa stessa, ma anche direttamente sulla base materiale dello Stato di dittatura del proletariato". Nonostante il richiamo formale al fatto che lo scopo della "produzione socialista" non è la realizzazione di profitto bensì il soddisfacimento dei bisogni popolari, è ugualmente evidente che il tono è nuovo perché è differente l'orientamento generale: con la trasformazione dei rapporti reali dentro le fabbriche — implicanti una messa al passo dei lavoratori perché producano al massimo delle possibilità — c'è una evidenziazione della redditività delle imprese. Lo stesso editoriale rilevava: "È una gloriosa responsabilità delle imprese socialiste il lavorare duramente per accrescere l'accumulazione per lo Stato e realizzare più grandi profitti. In condizioni di socialismo, ciò che un'impresa guadagna è essenzialmente diverso dal profitto capitalistico. I guadagni dell'impresa socialista sono una manifestazione dello sforzo cosciente degli operai per la creazione di ricchezze materiali, la fornitura di fondi al consumo e l'accumulazione di capitale per la costruzione del socialismo. È una cosa completamente diversa dallo sfruttamento capitalistico del plusvalore degli operai. Il profitto è una condizione importante per l'impresa, rispetto al mantenimento della riproduzione e all'allargamento della riproduzione sociale. Il miglioramento della gestione delle imprese e l'aumento dei guadagni è un concetto completamente diverso da quello revisionista di 'mettere il profitto al posto di comando' ". In realtà, si tratta di una piatta ripresa delle tesi ereditate dal periodo stalinista e il brano citato si rifà in ultima analisi alle tesi degli economisti sovietici a proposito del "profitto socialista" (23). (...)

Le conseguenze dello spazio accordato alla redditività

Oggi tutte le imprese, a parte alcune eccezioni autorizzate dallo Stato, sono tenute a realizzare profitti; non sono autorizzate le perdite e le imprese che non realizzano profitti non possono essere elette "imprese di tipo Taching" (24). Evidentemente, il nuovo orientamento esige una risistemazione della gestione delle unità di produzione (il che significa innanzitutto un rafforzamento dell'autorità gerarchica: per esempio, il *Quotidiano del Popolo* del 9 novembre 1977 affermava che l'esperienza di Anshan è quella del "rafforzamento del sistema di comando della produzione", "è imperativo stabilire nelle imprese industriali socialiste l'autorità sul lavoro produttivo") e una limitazione dell'intervento politico degli operai nelle fabbriche stesse: oggi bisogna produrre in vista di una rapida crescita e quindi è necessario liquidare qualunque movimento politico nelle unità di produzione.

L'editoriale precedentemente citato indicava: "Attualmente, in certe imprese, le enormi perdite imputabili alla gestione sono coperte dalle perdite di natura politica. Le perdite legate alla gestione devono essere eliminate

al massimo nella prima metà del prossimo anno e anche quelle di natura politica devono essere ridotte al minimo". Non si potrebbe parlare più chiaro! Perché stupirsi se in queste condizioni la dirigenza revisionista si interessa al "sistema d'autogestione jugoslavo"?

Le radio locali aggiungono ancora altre precisazioni: — la questione della redditività deve diventare centrale per i comitati di Partito locali;

— non bisogna fare riferimento ai comitati rivoluzionari bensì ai due principali dirigenti delle imprese: per esempio, Radio Pechino del 18 ottobre 1977 dichiarava: se i dirigenti "sono totalmente incapaci di gestire bene le imprese, devono lasciare il posto a persone più competenti. I comitati di Partito distrettuali, prefetturali, municipali e provinciali devono rinforzare la loro direzione su queste imprese. I due principali dirigenti della impresa devono preoccuparsi personalmente dei problemi dell'accumulazione e profitto". Sembra che la situazione nella direzione del lavoro delle fabbriche (25) evolva verso quella precedente la Rivoluzione culturale.

Questa "accumulazione socialista" diventa l'obiettivo della dittatura del proletariato in Cina e ciò avviene in nome di Mao, che in "La giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" aveva dichiarato: "E' scopo della dittatura proteggere il lavoro pacifico di tutto il popolo perché esso possa trasformare la Cina in uno Stato socialista dotato di un'industria, un'agricoltura, una scienza e una cultura moderne" (26). Essa è giustificata anche dal primato delle attività produttive e la superiorità del socialismo per l'elevamento della produttività del lavoro. Uno dei fondamenti teorici della nuova dirigenza è l'affermazione che "la lotta di classe è la forza motrice dello sviluppo delle società divise in classi. Si tratta di un principio fondamentale del marxismo. Un altro principio fondamentale del marxismo è che la produzione costituisce la base di una società: innanzitutto esiste la lotta per la produzione che a sua volta genera la lotta di classe. Se la produzione si interrompesse, tutta la società perirebbe. Potrebbe esserci allora lotta di classe? Le attività produttive sono le attività più fondamentali dell'uomo e reggono tutte le altre attività umane, compresa la lotta di classe. Il proletariato vincerà sicuramente la borghesia perché rappresenta le nuove forze produttive. Il socialismo vincerà sicuramente il capitalismo perché può aumentare la produttività del lavoro" (Wang Shih, "Falsa sinistra e autentica destra", *Quotidiano del Popolo*, 12.12.77). La cosa significativa qui è la totale assenza del problema dei rapporti in cui si sviluppa la produzione: si tratta della conferma del tono economicista oggi dominante in Cina. Il punto non è più, così, di considerare il peso decisivo della lotta politica di classe per dare alla produzione e riproduzione delle forze produttive la forma di rapporti sociali di produzione in continua trasformazione. Sono concezioni che fanno il paio con il ruolo dominante assegnato alla scienza e alla tecnica.

Il ruolo della scienza e della tecnica

Con la riabilitazione nel corso del 1977 dello "Schema di rapporto di lavoro all'Accademia delle Scienze", redatto nel 1975 da uno stretto collaboratore di Teng Hsiao-ping, Hu Yao-pang, (27) si è accentuata la tendenza allo sviluppo di una concezione unilaterale delle attività scientifiche e tecniche alle quali è assegnato un ruolo determinante nell'edificazione della "società socialista", isolandole da tutto il contesto sociale e politico. (...)

D'altra parte, un articolo del gruppo teorico della Accademia delle Scienze (R. P., 18.5.77) isolava fra loro

i "tre grandi movimenti rivoluzionari"; è vero che la formulazione di Mao presta il fianco a qualunque strumentalizzazione: da una parte c'è la lotta di classe, dall'altra la lotta per la produzione, e infine la sperimentazione scientifica. Così, la sperimentazione è "importante per combattere e prevenire il revisionismo e per consolidare la dittatura del proletariato". Il testo ricorda che Chou En-lai aveva rilevato come la modernizzazione della scienza e tecnica fosse la chiave delle altre modernizzazioni. In più, l'articolo assumeva un atteggiamento che si incontra in altri campi: isolare un fenomeno e porre come determinante il problema di sapere a quale sistema sociale si ricollega.

E' certo importante sottolineare il rapporto fra scienza e produzione, come fanno molti articoli, però nessun testo pone i problemi legati alla separazione delle conoscenze scientifiche e tecniche da una parte e le attività direttamente produttive dall'altra (come veniva fatto al tempo della Rivoluzione culturale a proposito della costituzione dei gruppi di triplice unione nelle fabbriche). In connessione con il "ruolo prioritario" che la scienza svolge nello sviluppo cinese, vengono accordati nuovi vantaggi agli scienziati e i tecnici (28). La cosa ha gravi conseguenze per l'educazione, che "non corrisponde allo sviluppo della causa del socialismo: questo stato di cose deve cambiare al più presto" (*Pekin information*, n. 40, 1977). Oggi bisogna liquidare gli "istituti a porte aperte" (R. P., 29.6.77; *New China news agency*, 30.6.1977).

Questo sviluppo delle scienze e delle tecniche è presentato in maniera mistificante, nella misura in cui si afferma che la Cina "ha superato la contraddizione fondamentale" del sistema capitalistico, quella esistente fra "la natura sociale della scienza e tecnica e la proprietà privata" (Articolo di Chien Hsueh-sen in *Bandiera Rossa*, n. 7, 1977). La Cina può così sviluppare la scienza e tecnica più rapidamente dei paesi capitalistici, tanto più che secondo Chien gli interessi dell'individuo, della collettività e dello Stato "concordano" e il Partito esercita la direzione sul lavoro scientifico e tecnico secondo un piano unico. (...)

In ogni caso, il punto decisivo oggi in Cina è che non si tenta più di individuare il problema, chiaramente posto da Marx nel *Capitale*, del "monopolio delle potenze intellettuali della produzione" da parte di uno strato o una classe differente da quella dei produttori immediati. Viene così abbandonato un orientamento fondamentale di Mao e dei rivoluzionari cinesi. Inevitabilmente la nuova dirigenza stimolerà lo sviluppo di uno strato di scienziati e tecnici, separati dal lavoro produttivo e detentori del monopolio del sapere. Anche se è necessario opporsi alle concezioni utopistiche basate sull'idea di poter eliminare rapidamente la separazione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale durante la transizione, idea che porta a una eccessiva repressione degli scienziati e dei tecnici, è però di estrema importanza per il proseguimento del processo rivoluzionario porre il problema di questa separazione e prendere un certo numero di misure per limitarne progressivamente gli effetti più negativi.

Il settore agricolo

Gli orientamenti generali finora illustrati sono gravidi di conseguenze per il settore agricolo, che è impossibile trattare ora nei dettagli. Durante il 1977, queste sono state le principali decisioni riguardanti questo settore: — la ristrutturazione generale dell'economia rurale con l'eliminazione delle "attività capitalistiche" (leggasi le

attività non pianificate dei lavoratori rurali per proprio conto) e un controllo del lavoro economico da parte dei comitati di Partito;

— una pianificazione più rigorosa, una gestione finanziaria più rigida nelle unità collettive;

— la ripresa del controllo sulla forza lavoro rurale, più rigidamente organizzata e controllata (con l'introduzione di norme di lavoro, del sistema di responsabilità individuale ecc.);

— la ricerca di incentivi per indurre la manodopera a produrre al massimo; lo sviluppo delle produzioni sussidiarie familiari e delle fiere rurali;

— la rapida meccanizzazione dell'agricoltura, i cui orientamenti generali saranno fissati con la III Conferenza nazionale dell'agricoltura, apertasi il 4 gennaio 1978. (...)

PROPRIETA' E REMUNERAZIONE

La proprietà dei mezzi di produzione

La questione della proprietà dei mezzi di produzione ha occupato un posto importante in molti testi pubblicati dalla fine del primo trimestre del 1977. Su *Bandiera Rossa* n. 5 del 1977, Lin Chin-jan affermava che il 1956 segna la "realizzazione per l'essenziale della trasformazione socialista dei mezzi di produzione". C'è perfetta identità fra trasformazione giuridica e trasformazione reale della proprietà e quindi si trascura la trasformazione del processo sociale di appropriazione, di distruzione dei vecchi rapporti di produzione e di instaurazione dei rapporti nuovi. Bisogna anche liquidare l'influenza delle idee di Chang Chun-chiao, che peraltro non era andato al fondo del problema (29).

Diversamente dagli insegnamenti della Rivoluzione culturale, Lin Chin-jan afferma che dopo la trasformazione della proprietà, la lotta di classe si svolge soprattutto sui fronti politico ed ideologico; ciò gli consente di arrivare all'idea che la lotta fra diverse concezioni occupa oggi un posto importante (lotta ricondotta semplicisticamente all'opposizione fra "l'ideologia marxista" e i resti delle idee "vecchie"), trascurando così le lotte che gli operai potrebbero prendere direttamente in pugno a livello dei processi di lavoro e di produzione. Secondo Lin, il 1956 segna l'instaurazione del socialismo dato che egli rileva come la grande maggioranza delle contraddizioni siano in seno al popolo e come la contraddizione fra borghesia e proletariato sia oggi soprattutto in seno al popolo e dunque non sia antagonista! Scrive: "Il presidente Mao ha completamente analizzato la forma e le caratteristiche della lotta di classe dopo la realizzazione per l'essenziale della trasformazione della proprietà dei mezzi di produzione e ha concluso che l'attuale lotta di classe trova espressione in larga misura nelle contraddizioni in seno al popolo stesso. Per tutto il periodo storico del socialismo la lotta fra le due classi antagonistiche principali — il proletariato e la borghesia — nei campi politico, economico e ideologico si esprimerà esattamente e costantemente in larga misura in seno al popolo, che rappresenta oltre il 90% della popolazione totale". Conclusione di considerevole portata e che serve a giustificare quello che appare essenziale al nuovo regime, la crescita delle forze produttive: Lin esige d'altra parte che si usi la teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato per sviluppare una possente base materiale e consolidare così la dittatura del proletariato. Dal momento che i rapporti di produzione sono per l'essenziale socialisti, non resta che sviluppare le forze produttive, sviluppo concepito non in maniera rivolu-

zionaria ma come una crescita rapida e costante.

Un altro articolo mostra l'enorme passo indietro teorico operatosi in Cina: sul *Quotidiano del Popolo* del 17 settembre 1977 (*Cahiers de la Chine nouvelle*, n. 2738), Wu Kiang sostiene le idee seguenti:

— "Per tutto il periodo del passaggio al comunismo, nel quale la trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione è praticamente compiuta, bisogna continuare la rivoluzione nel campo della sovrastruttura e dei rapporti di produzione, al fine di rispondere alle necessità di sviluppo delle forze produttive";

— "la società non può progredire con sicurezza se non quando le forze produttive si sviluppano parallelamente ai rapporti di produzione";

— sembra infine che compaia la tesi che la trasformazione della piccola produzione in grande produzione provochi di per sé l'eliminazione dell'influenza piccolo borghese.

La volontà è quella di affermare con forza che la proprietà dei mezzi di produzione è socialista e che, poiché tale proprietà è vista come l'elemento essenziale dei rapporti di produzione, tali rapporti conseguentemente sono per l'essenziale socialisti; è facile allora affermare che i lavoratori sono i padroni in Cina! Per una logica del genere, la parola d'ordine "Dobbiamo essere i padroni dello Stato e non gli schiavi del lavoro" è senz'altro "controrivoluzionaria". (Radio Lanchou, 2.2.77)

Il principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro"

Come in passato, si propone di fatto di applicare questo principio sulla base del salario, problema fondamentale che non è neppure posto. E' vero d'altra parte che in Cina si è sempre affermato — compresi i quattro — che la forza lavoro non è una merce; è un dogma tenace. Così la discussione di questo principio investe solo la sua applicazione che è considerata possibile per la natura "socialista" dei rapporti di produzione. Gli articoli del 1977 sono gradualmente approdati alla giustificazione degli incentivi materiali.

Un articolo del *Guangming Ribao* (citato dall'agenzia yugoslava il 21 novembre 1977) ribadiva che "l'egualitarismo costituisce ancora il problema più grosso in Cina", richiedeva il superamento della tendenza al livellamento delle remunerazioni e insisteva sulla combinazione del principio "la politica al posto di comando" con gli incentivi materiali per gli operai e gli impiegati. Rilevava poi che gli esperti economici cinesi domandano una più vasta applicazione della remunerazione in base alla realizzazione dei compiti al posto della remunerazione a orario predominante in Cina. Come è stato possibile porre problemi del genere dopo la Rivoluzione culturale? E' chiaro che la questione di un ritorno al salario a cottimo e ai premi è connessa con tutto un insieme di misure tendente alla crescita accelerata delle forze produttive e dell'aumento della produttività del lavoro (30).

Su questa questione, sono apparsi ultimamente alcuni importanti articoli. Quello di Li Hung-lin ("Il principio a ciascuno secondo il suo lavoro è socialista o capitalista?"), pubblicato sul *Quotidiano del Popolo* del 27 settembre, affermava che si tratta di "un principio d'origine socialista e appartenente al sistema socialista". Dopo una grossolana critica delle idee della "banda dei quattro", Li operava una discutibile separazione fra il lavoro politico ideologico e il lavoro economico e ricadeva in un'analisi meccanicista: "Il lavoro politico e

ideologico risolve i problemi legati all'ideologia e alla conoscenza e indica l'orientamento e la via. 'A ciascuno secondo il suo lavoro' risolve i problemi legati ai bisogni materiali e dell'esistenza, permettendo così ai lavoratori e alle loro famiglie di migliorare incessantemente le proprie condizioni materiali di vita, lungo l'ampia strada del socialismo". D'altra parte, l'idea cara a Mao di "lavorare duramente" perde in questo testo tutto il suo contenuto ideologico: la classe operaia deve non solo intensificare coscientemente il lavoro e aumentare il suo senso di responsabilità (collegato al sistema di responsabilità sul posto di lavoro) ma anche svolgere il "ruolo di maestro" migliorando e studiando la tecnica, qualificandosi professionalmente, impegnandosi nelle innovazioni tecniche e nel rinnovamento della tecnica allo scopo di elevare la produttività del lavoro.

Un altro articolo, di Chao Lu-kuan, intende "confutare le assurdità della "banda dei quattro" sulle forme di remunerazione del lavoro" (New China news agency, 22.11.1977), e in particolare la seguente osservazione di Wang Hung-wen: "Il sistema del salario a cottimo, del salario a ore e dei premi non riflette una preoccupazione per il benessere del popolo. E' un grosso insulto nei confronti della classe operaia". Afferma Chao che siccome esiste la proprietà pubblica dei mezzi di produzione e viene applicato il principio "a ciascuno secondo il suo lavoro", ci si trova ineluttabilmente nel socialismo. E precisa meglio: "La proprietà pubblica dei mezzi di produzione è intimamente legata al principio 'a ciascuno secondo il suo lavoro'. La prima è la premessa economica fondamentale per l'esistenza e l'applicazione di quest'ultimo". Ancora una volta, la proprietà trasformata giuridicamente riceve l'attributo di "premesse economica fondamentale" e giustifica l'affermazione che ci si trova nel socialismo, che il salario è abolito.

Procedendo ancora più oltre nella revisione degli insegnamenti della Rivoluzione culturale, Chao scrive: "Per applicare questo principio ('a ciascuno secondo il suo lavoro') in modo corretto, bisogna assolutamente mettere la politica al posto di comando e insieme utilizzare gli incentivi materiali e contare principalmente sugli incentivi politici e secondariamente su quelli materiali". Rieccoci alle formulazioni della fine degli anni '50! Dopo aver rilevato che devono esistere "forme appropriate di remunerazione del lavoro" e che la differenza fra di loro è determinata dalle condizioni oggettive, Chao apre uno spiraglio all'introduzione degli incentivi materiali nelle fabbriche cinesi: "L'impiego di ricompense materiali necessarie come forma supplementare di 'a ciascuno secondo il suo lavoro', in determinate circostanze e in certi limiti, può superare le fondamentali debolezze del pagamento del lavoro e aiutare ad applicare meglio il principio 'a ciascuno secondo il suo lavoro', dato che un uso corretto di queste ricompense può promuovere sensibilmente la produzione".

Infine, l'articolo di Yu Ming-jen ("Sul problema della eguaglianza e dell'ineguaglianza") sul *Quotidiano del Popolo* del 21 dicembre 1977 dice una parola definitiva sulla povertà teorica attuale: "In regime socialista, la classe operaia e gli altri lavoratori diventano i padroni del paese e sono politicamente uguali. La proprietà privata dei mezzi di produzione e il suo sfruttamento sono stati aboliti in campo economico. Così, gli individui sono obbligati a partecipare in parti uguali al lavoro e hanno il diritto di essere pagati secondo il loro lavoro. Di conseguenza, il principio della distribuzione in base al lavoro è una nuova realtà socialista, opposta al sistema capitalistico di distribuzione. E' un sistema nuovissimo,

senza precedenti storici. Tuttavia, il sistema di distribuzione secondo il lavoro non può realizzare nella distribuzione dei beni di consumo che un'uguaglianza formale e non l'uguaglianza reale. Non si deve giudicare un sistema di distribuzione solo in base all'uguaglianza o ineguaglianza; bisogna prima considerare quale ruolo svolge nello sviluppo della produzione. La distribuzione è determinata dalla produzione e di converso la prima agisce su quest'ultima. Un sistema di distribuzione che promuove il rapido sviluppo della produzione socialista è un buon sistema, mentre un sistema di distribuzione che ostacola lo sviluppo della produzione socialista è un cattivo sistema". E' evidente che il criterio della "promozione di un rapido sviluppo della produzione" non è una cosa seria, e fa parte dell'arsenale di tutti i revisionisti; in particolare, permette di giustificare qualsiasi abuso e anche qualsiasi aumento delle ineguaglianze che derivano, fra l'altro, dal modo di distribuzione.

LA LINEA ECONOMICA BORGHESE E ALCUNE SUE CONSEGUENZE

(...)

E' possibile che la Cina si sia trovata sull'orlo di una grave crisi economica al momento della morte di Mao Tse-tung. E' anche possibile che la popolazione si fosse stancata degli incessanti movimenti politici che si sono succeduti nell'ultima dozzina d'anni — come dimostra il suo entusiasmo al momento dell'eliminazione dei "quattro" — ma quel che è certo è che, dall'ottobre del 1976, la politica economica mira a accelerare lo sviluppo del capitalismo di Stato per superare la crisi pretendendo di stare portando a termine la costruzione del socialismo: in ciò sta la mistificazione sostanziale. Così, vengono abbandonati tutti i tentativi di trasformazione dei rapporti di produzione ampiamente intrapresi dalla Rivoluzione culturale, trasformazione che era resa possibile dal carattere rivoluzionario — anche se solo in parte — della direzione politica dell'epoca. Oggi, i responsabili del Partito cinese ipotizzano che i rapporti di produzione siano di tipo nuovo ("socialista") e che sia sufficiente adeguarli alle forze produttive; mentre in realtà sono dei rapporti di produzione capitalistici consolidati e riprodotti su una base allargata e non la loro trasformazione rivoluzionaria a essere posti in rapporto dialettico con lo sviluppo delle forze produttive.

(gennaio 1978 - da "Communisme", n. 31/32)

* * *

(1) Particolarmente in certi testi difesi da Teng Hsiao-ping nel 1975, come "A proposito del programma generale delle attività del Partito e dello Stato" e "Alcuni problemi riguardanti l'accelerazione dello sviluppo industriale"; questi testi erano stati combattuti dai quattro dirigenti eliminati e avevano provocato un movimento di critica a Teng (che avrebbe perso le sue responsabilità politiche nell'aprile del 1976) che bisognerebbe analizzare: in che misura le forze revisioniste possono averlo abilmente controllato, lasciando ai rivoluzionari soltanto una critica teorica piuttosto formale?

(2) Nel suo rapporto sull'attività del governo, presentato il 13 gennaio 1975 alla prima sessione della IV Assemblea popolare nazionale, Chou En-lai aveva dichiarato: "Su disposizione del presidente Mao, nel rapporto sulle attività del governo presentato alla III Assemblea popolare nazionale, fu indicato che, a partire dal terzo piano quinquennale, lo sviluppo della nostra economia nazionale poteva essere programmato in due fasi: la prima fase, della durata di quindici anni, avrebbe permesso di costruire, prima del 1980, un sistema industriale e un sistema economico nazionale indipendenti e relativamente completi; la seconda fase avrebbe consentito di realizzare, prima della fine del secolo, la completa modernizzazione dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, e della scienza e della tecnologia, in modo da portare la nostra economia nazionale ai primi posti nel mondo". Cfr. "Documenti della prima sessione della IV Assemblea popolare nazionale della Repubblica popolare cinese, Pechino, 1975, pag. 60, n.d.t.

(3) Abbreviazione usate nell'articolo: R. P. (Radio Pechino); R. (Radio). Le trasmissioni radio sono raccolte nel Summary

of World Broadcasts pubblicato dalla British Broadcasting Corporation (BBC).

- (4) Cfr. "A propos des récents événements en Chine" nel n. 24 bis di **Communisme**, novembre 1976; per la critica della teoria cinese dei tre mondi cfr. **Communisme** n. 27-28 del 1977; nel n. 29-30 del 1977 c'è un dossier **Chine**.
- (5) Il discorso di Mao dell'aprile 1956 è molto interessante perché segna la prima rottura operata dalla Cina con il codismo cieco rispetto alla via sovietica; tuttavia, essendo stato scritto prima del Grande Balzo in avanti e della Rivoluzione culturale, non contiene evidentemente alcune decisive riflessioni di Mao a proposito della transizione al socialismo.
- (6) In effetti la nuova dirigenza può trovare alcune giustificazioni a questa impostazione nel V volume delle Opere Scelte di Mao (che arriva fino al 1957), pubblicato con grande strepito nel 1977. L'osservazione della nota precedente vale anche per questo testo.
- (7) La "teoria degli stadi" è la tesi stalinista affermatasi negli anni '30 (per l'esattezza durante una conferenza tenuta a Kiev) secondo la quale qualsiasi società non può non passare per una serie di stadi che si succedono in maniera meccanica e ineluttabile e sfociano nel comunismo, cioè la comunità primitiva, lo schiavismo, il feudalesimo, il capitalismo e il socialismo, ciascuno con leggi sue proprie.
- (8) In breve ciò significa che se i rapporti di produzione sono socialisti, è sufficiente sviluppare le forze produttive per edificare il socialismo.
- (9) Mao Tse-tung, **Sui dieci grandi rapporti**, Pechino, 1976, pag. 13 [n.d.t.]
- (10) La passata esperienza del movimento comunista mostra che spesso, accanto alla diffusione di tesi economiciste, viene illustrata l'idea che una caratteristica essenziale del "socialismo" è la direzione altamente centralizzata dell'economia. Molti testi cinesi del 1977 recano traccia di quest'idea, collegata con la affermazione che la maggior parte delle contraddizioni non sono più antagonistiche, che esiste una larga unità — in realtà formale — in seno al popolo. Di fatto, si tratta della negazione della importanza decisiva delle lotte politiche e ideologiche durante l'intera transizione.
- (11) Alla prima sessione plenaria del CC uscito dal IX Congresso del PCC, nell'aprile del 1969, Mao aveva dichiarato: "Apparentemente, non potevamo fare a meno della Grande rivoluzione culturale proletaria, perché la nostra base non era solida. Giudicando da ciò che ho osservato, non dico in tutte né nella stragrande maggioranza, ma temo, in una maggioranza abbastanza grande di fabbriche, la direzione non era nelle mani di veri marxisti né delle masse operaie".
- (12) Cfr. l'interessante analisi di Mao nei "Ventitré punti", pubblicati nel gennaio del 1965.
- (13) In "Sulla contraddizione", Mao cita Lenin: "L'antagonismo e le contraddizioni non sono affatto la stessa cosa. Il primo sparirà, le seconde sussisteranno nel socialismo" [Cfr. "Opere scelte", vol. I, Pechino, 1969, pag. 364, n.d.t.] (socialismo qui sta per "prima fase della società comunista"; senza dubbio la Cina è ben lontana dall'aver raggiunto questo stadio). In realtà, la nuova dirigenza cinese si sforza di isolare alcune formulazioni ambigue di Mao, come: "Le contraddizioni della società capitalista si manifestano in antagonismi e conflitti aspri, in una accanita lotta di classe, che non possono essere risolti dalla società capitalistica stessa, bensì solo dalla rivoluzione socialista. Le cose stanno diversamente per le contraddizioni della società socialista, che non sono antagonistiche e possono essere risolte a una a una dal regime socialista" ("Opere scelte", vol. V, Pechino 1977, pp. 426-427, in francese). Naturalmente i dirigenti attuali sostengono che in Cina il regime socialista è stato stabilito nel 1956 (Cfr. i rivelatori articoli dell'economista revisionista Siue Mou-kiao intitolati "La lotta fra le due linee in campo economico durante il periodo di transizione", in **Pekin information** n. 49, 50, 51 e 52 del 1977).
- (14) In realtà, i "quattro" non furono molto chiari su questo punto; per esempio, Chang Chun-chiao dava troppa importanza al potere di direzione: "La linea ideologica e politica, e la classe che esercita la direzione, sono i fattori che determinano a quale classe appartiene in realtà una fabbrica" (Cfr. "La dittatura completa sulla borghesia", Pechino, 1975, pp. 10-11) e sottovalutava così la trasformazione reale dei rapporti di produzione dentro le fabbriche. Soltanto nel 1975 e nei primi tre trimestri del 1976 numerosi testi assai interessanti affronteranno più o meno direttamente questo problema della trasformazione reale dei rapporti di produzione (Cfr. p. es. "Profondi cambiamenti nella gestione delle imprese", sul **Quotidiano del popolo** del 4 marzo 1976, "Aderire alla Carta della Compagnia siderurgica di Anshan, condurre una lotta implacabile contro la linea revisionista", **R. P.**, 24.3.1976). Che povertà oggi! Basta che la direzione di un'unità di produzione segua la politica del centro perché l'unità venga definita "fabbrica socialista".
- (15) A questo proposito, si cita continuamente Lenin: "La produttività è, in ultima analisi, la cosa più importante, essenziale, per la vittoria del nuovo ordine sociale" ("La grande iniziativa").
- (16) La Carta di Anshan risale al 1960 e quindi non parla delle novità introdotte dalla Rivoluzione culturale: d'altro lato, i suoi cinque punti sono abbastanza generali da abbracciare diverse realtà. Molto più ricca era l'introduzione alla Carta di Anshan fatta a **R. P.** il 24 marzo 1976 e precedentemente citata, dove si teneva conto della difficoltà di trasformare in profondità i rapporti di produzione e di certi apporti della Rivoluzione culturale.
- (17) Il sistema è stato istituito a Taching nel febbraio del 1977

(New China news agency, 16.2.1977)

- (18) Di fatto, significa realizzare il punto 4, "Riorganizzare la gestione delle imprese", di "Alcuni problemi riguardanti l'accelerazione dello sviluppo industriale" (cit.) dove si richiede fra l'altro di liquidare tutti i gruppi non direttamente impegnati nella produzione, di produrre nelle ore di lavoro, di impedire che "molte giovani forze operaie abbandonino la prima linea della produzione" ecc.
- (19) Il 12 e il 15 novembre 1977, le agenzie giapponese e jugoslava hanno annunciato la imminente soppressione dei comitati rivoluzionari nelle fabbriche, nelle università e negli istituti di ricerca e il loro mantenimento nelle comuni, nelle città, nelle regioni e nelle provincie. Sembra che per gli istituti di ricerca le cose stiano veramente così, perché Fang Yi ha dichiarato il 27 dicembre che "negli istituti di ricerca è stato istituito il sistema del direttore sotto la direzione del comitato di Partito" (**Cahiers de la Chine nouvelle**, n. 2793, 1977).
- (20) Lo stesso tema compare in "A proposito del programma generale delle attività del Partito e dello Stato" redatto sotto la direzione di Teng Hsiao-ping: le regole e regolamenti "sono la cristallizzazione della pluriennale esperienza pratica dei lavoratori e dei tecnici, molti di essi sono conquiste pagate col sangue".
- (21) Molte delle misure prese nel 1977 in campo industriale ricordano i Settanta articoli per l'Industria, le miniere e le imprese (redatti sotto il controllo di Po Yi-po), adottati nel dicembre del 1961, che costituirono una reazione alle prime misure di trasformazione rivoluzionaria della gestione industriale prese dal Gran Balzo in avanti; per esempio, vi si chiedeva la chiusura delle fabbriche che avevano subito perdite finanziarie, il ristabilimento del salario a cottimo, migliori condizioni di lavoro, lo studio degli incentivi materiali, un sistema rigido di controllo della qualità. La "razionalità" diventò il tema dominante della gestione industriale, al posto dei movimenti di massa; i direttori riebrero la loro autorità e il ruolo degli ingegneri e dei tecnici fu nuovamente enfatizzato (Per maggiori dettagli, cfr. "Main content of the 70 Articles of Industriale Policy", in "Documents of Chinese communist party central committee, settembre 1956 — aprile 1969, vol. 1, 1971, pag. 689).
- (22) F. Engels, "Sull'autorità", Pechino, 1977, pag. (in fr.)
- (23) Un articolo dell'economista Hsu Ti-hsiu ("Il profitto del socialismo", "New China news agency, 23.11.1977) fa riferimento al "profitto socialista", o "beneficio socialista".
- (24) I sei criteri per accertare se un'impresa è di tipo Taching sono indicati nell'opuscolo "La conferenza nazionale per imparare da Taching nell'Industria", pp. 92-93.
- (25) L'attenzione prestata alla scelta dei "due primi responsabili dell'impresa" nelle attuali misure ("La conferenza nazionale...", cit., pp. 82-83) ricorda l'importanza del direttore di fabbrica e nell'ingegnere capo nelle fabbriche importanti prima del 1966.
- (26) Mao Tse-tung, **Antologia**, Milano, 1968, pag. 382 [n.d.t.]
- (27) Hu Yao-pang era il segretario generale della Lega della gioventù comunista di prima della Rivoluzione culturale, nel corso della quale sarebbe stato duramente criticato per le sue concezioni revisioniste. Sarebbe stato riabilitato soprattutto grazie a Teng. Oggi occupa l'importante posto di direttore del dipartimento organizzativo del CC del PCC.
- (28) Cfr. la Circolare del CC del PCC sulla convocazione di una Conferenza sulla scienza del 18.9.1977, in **Pekin information** n. 40 del 1977; il discorso di Fang Yi del 27.12.1977 sta nel **Cahiers de la Chine nouvelle** n. 2793, 1977. E' interessante confrontare questi testi con le note di Teng al rapporto di Hu Yao-pang, del 26.9.1975.
- (29) Chang Chun-chiao, **La dittatura completa sulla borghesia**, cit., il passaggio sulla "persistenza del diritto borghese nel campo della proprietà".
- (30) Va notato come il punto non sia l'importanza del salario a ore rispetto al salario a cottimo, ma l'esistenza stessa di questa ultima forma del salario nella definizione di Marx. Semplicemente, Marx ha mostrato come il salario a cottimo sia "la forma salariale più adatta al modo di produzione capitalistico" (Cfr., **Il Capitale**, cit.). Per ritornare alla situazione cinese, il **Guan-gung Ribao** riporta l'osservazione seguente: "Nel movimento d'edificazione socialista, molti operai fanno più sforzi degli altri, versano più sudore e forniscono un numero più grande di ore di lavoro. Bisogna trovare una soluzione adeguata a questo problema" (Cfr. anche il rapporto di Yu Ciu-li in **Cahiers de la Chine nouvelle**, n. 2750).